

GIOTTO

Il più moderno dell'arte antica



anche questo
«Santo Stefano»
(1330-1335)
proveniente
dal museo
Horne
di Firenze

MAURIZIA TAZARTES

Rimutò l'arte di greco in latino, e la ridusse al moderno». Con questa breve frase Cennino Cennini, pittore e teorico, sintetizza verso il 1400 nel suo *Libro dell'arte* il ruolo innovatore di Giotto. Il passaggio cioè dagli schemi ieratici e innaturali dell'arte

bizantina a quelli realistici del '300, che aprono all'umanesimo. Un ruolo di rottura, avvertito chiaramente dai contemporanei dell'artista. Giovanni Villani, qualche anno dopo la sua morte, avvenuta l'8 gennaio 1337, lo definiva nella sua *Nuova cronica* «il più sovrano maestro stato in dipintura che si trovasse al suo tempo e

quegli che più trasse ogni figura dal naturale».

Celebre poi la terzina di Dante nel canto XI del Purgatorio, che ne sottolinea la superiorità rispetto al maestro Cimabue: «Credette Cimabue nella pittura / tener lo campo, e ora ha Giotto il grido, / sì che la fama di colui è scura». Boccaccio, Petrarca, Ghiberti, tutti celebrano la grande arte di Giotto, insieme alla sua bruttezza e alla sua arguzia, sino a Vasari che negli anni Sessanta del '500 ricorda anche episodi curiosi, come quella mosca dipinta su una tavola nella bottega di Cimabue, scambiata per vera.

A questo grande maestro, pittore, archi-

tetto e scultore, imprenditore *ante litteram*, direttore di grandi cantieri, eletto nel 1334 dal comune di Firenze «magistrum et gubernatorem» non solo dei lavori in duomo, ma delle mura e di altre opere pubbliche, Firenze dedica un'importante mostra, aperta al pubblico dal 6 giugno al 30 settembre nelle nuove sale per esposizioni della galleria dell'Accademia (catalogo Giunti).

Organizzata dalla sovrintendenza di Firenze e da altri enti, coordinata da Angelo Tartuferi con un comitato di esperti, la rassegna presenta trentasei opere (dipinti, disegni, sculture), in ordine cronologico, di Giotto, certe o attribuite, della bottega, di artisti vicini e di seguaci, arrivate da collezioni italiane e straniere.

Capolavori noti, come il raffinato ed elegante *Crocifisso* della chiesa fiorentina di Ognissanti, riferito al pittore dal Ghiberti, databile negli anni Venti del '300. Preziosi frammenti come quel *Padre eterno e angeli*, arrivato da San Diego (California) cuspidale centrale del polittico Baroncelli in Santa Croce di Firenze o la parte di predella con *Tre santi* del polittico Stefaneschi della Pinacoteca vaticana di Roma, ordinato dal nobile romano, creato cardinale da Bonifacio VIII. Poco visti come i resti di affreschi staccati dalla cappella maggiore della chiesa di Badia, chiusi per anni nei

magazzini della sovrintendenza, e destinati a tornare nel luogo di origine. Di recente attribuzione come due tavole con *Scene dell'Apocalisse* della Staatsgalerie di Stoccarda, riferite da Miklos Boskovits al periodo napoletano di Giotto, tra 1328 e 1333. Discusse come il *Santo Stefano* del museo Horne di Firenze, uno dei cinque pannelli di polittico proposto da Longhi nel 1930 o messe a confronto come la *Crocifissione* del museo di Strasburgo e la *Madonna, angeli, santi e Virtù*, di una collezione privata di New York, forse un tempo parti di uno stesso dittico.

Giotto, figlio del fabbro Bondone di Angiolino, nato a Colle di Vespignano, presso Vicchio di Mugello, verso il 1267, si forma nella bottega fiorentina di Cimabue. Il mitico e affascinante racconto del Ghiberti di un giovanissimo Giotto pastore «scoperto» da Cimabue mentre disegna pecore, sembra soppiantato dalla più reale iscrizione del ragazzo nella potente Arte della lana, dopo il trasferimento della famiglia a Firenze nella parrocchia di S. Maria Novella. L'apprendistato presso Cimabue è ricordato in mostra dalla *Madonna col Bambino* del museo di Santa Verdiana a Castelfiorentino, oscillante come attribuzione tra Cimabue e Giotto.

Le prime importanti esperienze di Giotto sono, nell'ultimo decennio del '200, ad Assisi, invitato a dipingere nella Basilica superiore dai francescani. Una prova fondamentale, a contatto di maestranze romane e centrali, che ha fatto discutere per decenni gli storici se attribuirgli o no le *Storie di Isacco* e le *Storie di San Francesco*, che segnano l'inizio di una nuova cultura. Due frammenti di affresco, provenienti dal sottarco della volta dei Dottori, accostati alla frammentaria e consunta *Madonna col bambino* della pieve di Borgo San Lorenzo e alla *Madonna* del museo di S. Stefano a Ponte, mirano a sottolineare l'affinità del linguaggio e a confermare la paternità di Giotto e bottega, secondo gli ultimi orientamenti della critica.

*Una grande
mostra alla
Galleria
dell'Accademia
di Firenze
con capolavori
noti, opere
poco viste
e altre recuperate
all'estero*

È certo comunque che il trentenne Giotto, con il suo nutrito gruppo di collaboratori, fa strada. Dopo Assisi le tappe prestigiose sono Padova e Rimini, dove lavora per l'ordine francescano come testimonia lo storico contemporaneo Riccobaldo Ferrarese. E poi ancora nei primi trent'anni del '300 Roma, Napoli e Avignone, impegnato dal Papa e dagli Angioini che lo definiscono «prothopictor» e «prothomagister». Insomma, una carriera eccezionale, che porta il pastore del Mugello ai più alti onori. D'altronde Giotto è il primo artista moderno, l'artefice del «volgare» nell'arte, come Dante nella lingua, Nicola Pisano e Arnolfo di Cambio nella scultura.

Prospettiva, luce, colore, volume danno vita a nuove figure e a nuove scene, che emergono vivaci dai fondi non più appiattiti e astratti, ma che riflettono la vita reale e quotidiana. È anche il primo artista con la coscienza del suo lavoro non artigianale, ma «liberale», e della sua (relativa) autonomia nei confronti della committenza, come sembra sottolineare la firma orgogliosa sul polittico di Bologna, «Opus Magistri Jocti del Florentia», una delle ultime opere, forse realizzata nella città emiliana, con una maestosa *Madonna*, umana nei suoi volumi e nell'atteggiamento, modello per altre come quella di Santa Maria a Ricorboli (Firenze), opera di «bottega» databile tra il 1333 e il 1335

LA MOSTRA

GIOTTO,

Firenze, Galleria dell'Accademia, via Ricasoli 60
(6 giugno-30 settembre).

Orari: martedì-domenica 8.30-20;
sabato 8.30-22. Lunedì chiuso.

Biglietto: 15.000 lire

Per informazioni tel. 055-2654321.